



Berlinguer e Moro Negli anni settanta il Pci era in ascesa di consensi e proteso a un'alleanza con le masse cattoliche

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

In un colloquio cruciale che si svolge a Helsinki il primo agosto 1975 tra la delegazione italiana e quella degli Stati Uniti ai massimi livelli (da parte americana il presidente Gerald Ford e il segretario di Stato Henry Kissinger, da quella italiana il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli Esteri Mariano Rumor) emerge con grande chiarezza il contrasto tra la posizione del governo americano e di quello italiano (almeno di quello guidato da Moro) su un aspetto fondamentale della crisi politica italiana: il giudizio sul partito comunista di Enrico Berlinguer. Oggi Umberto Gentiloni Silveri è in grado di ricostruire quella e altre vicende politiche del nostro paese

**E GLI USA
DISSERO:
'BASTA
COL PCIAE**

In un saggio Gentiloni Silveri l'attacco di Ford a Moro che stroncò sul nascere l'inclusione dei comunisti nel governo

nel suo interessante libro *L'Italia sospesa. La crisi degli anni settanta vista da Washington* (Einaudi Storia, pp.238,28 euro).

Vale la pena - per un discorso nuovo e più realistico sulla crisi italiana in quegli anni - riportare almeno in parte, traendolo da quel volume lo scambio di battute tra Ford e Moro, come tra Kissinger e il nostro primo ministro-presidente del Consiglio.

SCONTRIO AL VERTICE

«Il trait-d'union - scrive l'autore - viene offerto da un giudizio sprezzante di Ford sul leader socialista Mario Soares che avrebbe sostenuto il Pci nelle elezioni italiane. Moro non è d'accordo e chiarisce che il sostegno era rivolto a candidati socialisti a Roma e a Napoli. La situazione italiana non è paragonabile agli altri paesi del continente, prosegue il primo ministro: "Molti cominciano a pensare che i comunisti italiani siano dei socialdemocratici, anche gente di affari lo pensa. I comunisti fanno appello a tutte le classi (...) Quello che deve ricordare, Presidente (si rivolge direttamente a Ford) è che non tutti coloro che votano comunista sono comunisti. Molti di loro sono in favore della libertà, delle libertà". Ford non concorda e seccamente domanda quali siano i rapporti con Mosca. Moro non accetta semplificazioni: "Non sembrano molto vicini al momento. Ci sono frizioni e contrasti, chiedono con insistenza maggiore autonomia". Ford insiste sulle proprie ragioni: "Stanno chiedendo di entrare al governo dopo le recenti elezioni? Se fossero al governo, per noi sarebbe molto difficile spiegare come l'Italia possa rimanere nella Nato". "Certamente - replica Moro - loro al momento non lo chiedono. Si dicono favorevoli alla Nato ma noi non ci crediamo". Ma Kissinger rincara la dose: "Sarebbe completamente incompatibile con la permanenza nella Nato l'ingresso dei comunisti al governo". Moro dà loro ragione, precisando puntigliosamente che nella società italiana la percezione del Pci è differente dagli stereotipi della guerra fredda e che "le barriere contro i comunisti non sono grandi e resistenti come in passato". E ancora quasi a voler evidenziare le contraddizioni statunitensi: "Come possiamo tenere queste rigide barriere se voi stringete la mano a Brèžnev e incontrate i sovietici". Ford replica con durezza: "Le due dinamiche non sono compatibili. Questa è distensione e se io incontro Brèžnev non significa che lo voglio fare vicepresidente. Non capisco come non si possa distinguere una mela da un'arancia". I toni si fanno più accesi. Come si può vedere dal colloquio, ma anche da altri elementi che